



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 13 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'inaugurazione

Dalla parte degli ultimi: nasce la prima web tv sociale

Tecnologia e solidarietà si fondono per dare vita alla prima web tv sociale della Campania. È con questo spirito che da ieri è on line «lamiastrada.tv» (www.lamiastrada.tv) la piattaforma dell'informazione creata con il patrocinio del Comune di Napoli, del Comune di Torre Annunziata, della Fnsi e dell'Unione cronisti italiani per dare voce ai protagonisti della strada. Il varo si è tenuto all'interno della comunità di recupero La Tenda, alla presenza di Salvatore Sparavigna, ideatore del progetto e direttore della testata, Renato Rocco, presidente dell'Unione Cronisti, don Antonio Vitiello, responsabile del centro La Tenda e Caterina Bellandi, alias «Milano 25», la tassista più famosa d' Italia per le sue opere di beneficenza.

Il blitz I primi controlli notturni del fine settimana confermano i dati statistici: l'eccesso nel bere è sempre più rosa

Allarme alcol alla guida: il 30% dei fermati è donna



Controlli Posto di blocco della polizia municipale a piazza Vittoria

Nel mirino i ciclomotori più di cento contravvenzioni a minorenni senza casco

I blocchi stradali notturni, con controlli anti alcol e antidroga, predisposti dal maggiore Salvatore Greco della polizia municipale continuano a fornire dati preoccupanti. Troppi i giovani che si mettono alla guida ubriachi, e sono sempre di più le donne.

Secondo il primo dato ufficiale, che riguarda la notte tra venerdì e ieri, ai posti di blocco dei motociclisti guidati dal tenente Giuseppe Cortese e dal tenente Gaetano Amodio il trenta per cento delle persone sorprese alla guida in stato di ebbrezza era di sesso femminile. L'allarme sull'aumento delle donne sorprese ubriache alla guida nel-

le notti del «dopodiscoteca» era già stato lanciato il mese scorso dalla polizia municipale napoletana. E i nuovi dati confermano la tendenza: «Siamo preoccupati e lo diciamo da mesi - spiega il maggiore Salvatore Greco - sono sempre più giovani le persone che intercettiamo, e la presenza di tante ragazze ci costringe a lanciare un allarme sociale».

I posti di controllo del venerdì notte sono stati sistemati, come d'abitudine, nella zona di Chiaia. Si tratta di un appuntamento quasi fisso perché, spiegano da sempre i vigili, non c'è volontà di fare multe ma di mostrare apertamente la presenza degli agenti sulle strade tipiche della movida per convincere i giovani ad evitare comportamenti pericolosi: «Se sanno dove siamo e sanno di non poterci evitare, speriamo che almeno uno del gruppo mantenga un comportamento virtuoso ed eviti di bere o assumere droghe prima di mettersi alla guida - spiegano dal comando dei vigili - invece, purtroppo, non è così».

Oltre ai controlli notturni, la polizia municipale e i carabinieri hanno realizzato anche una serie di posti di blocco mattutini. Con la chiusura delle scuole aumentano i ragazzi in giro sui ciclomotori: in tutto sono stati fermati circa centottanta mezzi e sono state elevate cento contravvenzioni, quasi tutte per la mancanza del casco. Nel corso dell'operazione sono stati anche posizionati gli autovelox nella zona del lungomare. Sono state ventisette in tutto le multe elevate per eccesso di velocità.

pa. bar.

Paradossi istituzionali
 

La Regione e la cena delle beffe Spesi 20 mila euro per ricavarne 5 mila destinati alla beneficenza

Serata di gala organizzata dalle «Donne del Vino»



Il brindisi La foto di gruppo delle Donne del Vino al termine della cena alla Città del Gusto

NAPOLI — Investireste 20mila euro per ricavarne una somma quattro volte inferiore da destinare in beneficenza? Probabilmente, la vostra risposta unanime è «no». Tanto varrebbe, infatti, devolvere direttamente in beneficenza i 20mila euro. E, invece, la Regione Campania, poco prima della fine della scorsa legislatura, non ci ha pensato su due volte, deliberando l'impegno di spesa per il succitato importo in favore dell'associazione delle «Donne del Vino» per finanziare la serata «Sorsi di Luna», un elegante gala in rosa, ospitato martedì scorso dalla Città del Gusto di Bagnoli. La cena è stata curata dalle socie chef: a ciascuna era stato chiesto di preparare uno o due piatti (e, naturalmente, di provvedere anche all'acquisto delle materie prime necessarie) per un minimo di duecento persone. Le socie produttrici, invece, hanno contribuito alla causa con 18 bottiglie. Cena a costo zero, dunque, per le organizzatrici. Ma non per gli invitati, o almeno, per buona parte di questi. Che, per accedere alla Città del Gusto, hanno dovuto pagare 30 euro per contribuire allo scopo benefico dichiarato dalle Donne: l'incasso sarebbe andato alla Fondazione del Rione Sanità che è una costola della Fondazione San Vincenzo. Giù il cappello. A conti (quasi) fatti, però, è lecito sollevare qualche dubbio sulla convenienza dell'operazione, sugli effettivi beneficiati e, soprattutto, sull'opportunità della deliberazione del contributo regionale proprio nel momento in cui si consolidavano le premesse dell'attuale paralisi finanziaria dell'ente di via Santa Lucia. È difficile pensare che sia solo la demagogia a indurre riflessioni critiche sulla vicenda. Specie quando si apprende che, in base ai primi conteggi, effettuati dalla neopresidente campana dell'associazione Maria Ida Avallo-

ne, la cifra che sarà devoluta in beneficenza sarà «orientativamente» compresa tra i 4 e i 5 mila euro. Davvero pochini a fronte dei circa 600 presenti. *Nulla quaestio* sulla riuscita della serata. Chi ha partecipato garantisce che la manifestazione non ha avuto sbavature. Buono il cibo, buoni i vini, eleganti l'atmosfera e gli allestimenti. Tutto ha funzionato a puntino. Può bastare per giustificare il contributo pubblico di 20mila euro che dovrebbe servire a coprire il 75 per cento delle spese rendicontate? Francamente no, visto che anche nello stesso centrosinistra che ha governato la Regione fino a marzo si sentono voci critiche, come quella del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca che, più volte, nelle vesti di candidato governatore, si è dissociato dai finanziamenti pubblici delle «feste del calamaro imbottito». No, francamente non può non risultare stridente la sproporzione tra il fine (benefico) e gli ingenti mezzi pubblici impegnati, nel momento in cui il centrodestra nazionale condanna il proprio governatore Stefano Caldoro e la sua giunta a una stentata sopravvivenza per mettere a posto i conti. No, 20mila euro per una splendida festa privata sembrano francamente troppi quando la stessa istituzione pubblica che dovrebbe erogarli è costretta a pietire l'intervento romano per pagare gli stipendi al personale della più grande azienda sanitaria d'Europa, ad azzerare gli investimenti per i prossimi sei mesi, a mandare via i dirigenti esterni. La parola spetta alle Donne del Vino, che, per onestà va ricordato, non sono state le uniche beneficate in un maggio campano del vino che più ricco di eventi (tutti finanziati con fondi regionali) non si poteva, al punto da allungarsi fino all'8 giugno, la data della cena in questione. «È vero

— spiega Maria Ida Avallone, recentemente subentrata a Elena Martusciello alla guida dell'associazione regionale — che la delibera col contributo è stata approvata. Ma è altrettanto vero che già ci è stato preannunciato che non riceveremo neanche un soldo prima del 2011. Poi, voglio ricordare che il contributo di quest'anno, in linea con l'esigenza di rigore, è di gran lunga inferiore a quelli erogati negli anni scorsi. Nonostante ciò abbiamo affrontato le ingenti spese per il fitto della Città del Gusto e degli allestimenti. E poi, trovo questa polemica inconcludente e potenzialmente dannosa. Il settore dell'enogastronomia resta strategico per la nostra regione. Ed è uno dei pochi che riesce a offrire un'immagine positiva della Campania. Trovo giusto che ci si investa».

P. S. — Per *par condicio* va ricordato che il gala ha ricevuto anche il patrocinio del Ministero per le pari opportunità. Quest'ultimo, però, almeno non ha cacciato, né caccerà, un euro.

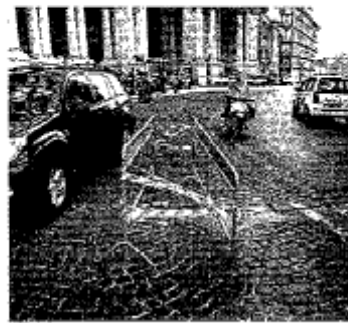
Gimmo Cuomo

La presidentessa

Maria Ida Avallone: «Ma quest'anno il contributo sarà inferiore e arriverà nel 2011»

Posillipo**Protesta in piazza
contro il degrado**

POSILLIPO scende in piazza contro il degrado. Sono pronte a «denunciare il Comune per la mancanza di sicurezza in cui versa Posillipo», le associazioni di quartiere «Circolo Nuova Italia-Chiaia Posillipo» e «Chiaia per Napoli». Le due associazioni ieri hanno partecipato a una manifestazione, che si è concentrata in piazza Salvatore di Giacomo. Fabio Chiosi e Maurizio Tesorone, presidente e vice della I Municipalità, hanno spiegato ai cittadini: «Abbiamo stanziato, dai nostri fondi, 80 mila euro che andranno in gara entro giugno. Inoltre il deputato del Pdl, Maurizio Iapicca, è riuscito a ottenere 180 mila euro in due anni dal ministero dell'Economia, proprio per la piazza. Saranno recuperati i viali, le aiuole, la fontana».

I dissesti**Calcinacci
e buche
nel «salotto»
della città**

Crollano calcinacci davanti alla galleria Umberto, saltano i cubetti di porfido nella strada sulla quale affaccia il teatro San Carlo: il salotto buono della città è malridotto. Nei giorni scorsi l'intervento dei vigili del fuoco che hanno recintato una zona prospiciente la galleria, ma l'area tra piazza Plebiscito e piazza Municipio continua a presentare evidenti problemi che richiedono interventi di manutenzione. Esattamente davanti al San Carlo, come si nota nella foto, un tombino sta sprofondando e ci sono transenne per proteggere le auto. In piazza Trieste e Trento, invece, un ampio tratto di cubetti di porfido è saltato e rappresenta un pericolo per i pedoni e per le automobili. La strada che costeggia il Maschio Angioino, invece, da anni è tormentata dai cantieri per i lavori della metro. Dissesti e disagi, insomma, nel «salotto» della città, sotto gli sguardi spesso esasperati di cittadini e turisti.

La manifestazione dei residenti Vi abita un deputato, da Tremonti 180 mila euro per la piazza di Posillipo

NAPOLI — Si dicono pronte anche a presentare denunce formali «per la mancanza di sicurezza ed il degrado ambientale in cui versa Posillipo» le associazioni civiche che ieri hanno manifestato in piazza Salvatore Di Giacomo. Il vicepresidente della municipalità Tesorone ha annunciato che il 17 giugno verranno aperte le buste per l'assegnazione della riqualificazione della piazza finanziata anche con contributi del governo centrale. Ma resta il problema del rifacimento del manto stradale, denunciato con più veemenza dopo il ferimento di una bambina di un anno inciampata sabato l'altro, anche per via Posillipo o piazza San Luigi, ormai degradate nell'anarchia generale e teatro di prepotenze più varie, tra parcheggiatori abusivi, protocamorristi e quant'altro.

Robusta la partecipazione degli abitanti di Chiaia e Posillipo alla manifestazione. C'erano anche i Verdi, che hanno proposto di «usare i soldi recuperati dall'inchiesta sui falsi invalidi — scandalo di Chiaia-San Ferdinando — per riqualificare il quartiere» in polemica con l'amministrazione secondaria municipale. Piazza Salvatore Di Giacomo è «esempio di abbandono e degrado — spiegano i manifestanti — come d'altronde tutte le piazze che, col decentramento amministrativo

La curiosità

Via alla riqualificazione di piazza Di Giacomo grazie ad un contributo delle Finanze

soltanto formale (senza risorse e spesso senza deleghe effettive) sono state affidate alla municipalità». «Sono nato in questo quartiere e non ho mai visto un'inefficienza tale e una paralisi e incapacità del genere — polemizza un ingegnere tra i manifestanti — come stanno

spendendo i soldi di noi contribuenti?». Alla manifestazione hanno preso parte anche il consigliere municipale Laura Capobianco ed il presidente Chiosi che col suo vice ha annunciato i lavori: «Stamane — dice — sono state sottolineate le condizioni di degrado dell'intera collina. Abbiamo spiegato ai cittadini che almeno per piazza Di Giacomo abbiamo stanziato, dai nostri fondi, 80 mila euro che andranno in gara entro la fine di giugno. Inoltre il deputato Iapicca (Pdl) è riuscito ad ottenere altri 180.000 euro in due anni dal ministero dell'Economia vincolati per l'emiciclo: almeno qui saranno recuperate le aiuole, i vialetti e la fontana, avremo un nuovo arredo e nuova illuminazione. E sono in corso anche verifiche sulla legittimità della giostra in piazza». Ma l'architetto Isabella Guarini del comitato posillipino però ha qualche perplessità: «Non esiste la manutenzione ordinaria su tutto il quartiere. Come è possibile che occorra l'intervento ministeriale di Tremonti (Sviluppo Economico) e che per Napoli arrivino soldi ma solo per aggiustare la piazza di casa di un deputato? E che vuol dire "finanziamento biennale", due anni di cantiere?».

Luca Marconi

Ambiente

Interviene il questore dopo l'ultimo attentato. Proiettile al commissario Ascom

Racket, uno scudo per Napoli Est

“Non lasceremo sole le imprese”

PROIETTILE inviato per posta al commissario dell'Ascom di Napoli Tullio Nunzi che nell'ultimo anno ha preso numerose iniziative contro il racket. Indagano Digos e squadra mobile. Nunzi annuncia: «Con il nuovo statuto sarà espulso chi non denuncia gli estorsori». Intanto, dopo l'incendio dell'escavatrice nel cantiere della città della universitaria, il questore Santi Giuffrè assicura: gli imprenditori della zona orientale non saranno lasciati soli: «Li affiancheremo». Marilù Faraone Mennella, che guida gli imprenditori del progetto Naplest: «L'episodio ha riguardato una zona diversa. Sulla sicurezza abbiamo già siglato un protocollo con prefettura e Viminale».

IRENE DE ARCANGELIS
DARIO DEL PORTO
ALLE PAGINE IV E V

Il questore: non lasceremo soli gli imprenditori di Napoli Est

Indagini dopo l'incendio dell'escavatrice

DARIO DEL PORTO

È il racket l'unica pista nelle indagini sull'incendio della escavatrice data alle fiamme nel cantiere della città della universitaria di San Giovanni a Teduccio. «Non abbiamo elementi per procedere a letture diverse», conferma il questore Santi Giuffrè che assicura: lo Stato è impegnato per proteggere il territorio dalle aggressioni della camorra, gli imprenditori che hanno investito non saranno lasciati soli.

Al di là dei danni comunque rilevanti provocati dall'attentato, ciò che preoccupa maggiormente infatti è il segnale lanciato dalla camorra in un territorio dove proprio in questi giorni è partito, sia pure in una diversa area, il progetto Naplest che fino al 2016 vedrà sedici società impegnate nella realizzazione di diciotto iniziative con un investimento di oltre due miliardi di euro. Marilù Faraone Mennella, l'imprenditrice coordina

il gruppo di Naplest, invita a non confondere l'episodio, pur allarmante, con il decollo dell'operazione: «Il cantiere colpito si trova in un'altra zona, d'altra parte la periferia orientale di Napoli è molto vasta. Ma in ogni caso — sottolinea Faraone Mennella — gli imprenditori che hanno deciso di mettersi insieme, con coraggio e voglia di fare, per cambiare il volto di questa parte della città hanno avuto sin dal primo momento ben presente la necessità di dare priorità all'aspetto della sicurezza. Non a caso è stato già avviato un protocollo d'intesa insieme alla prefettura e al ministero dell'Interno. Non entro nei dettagli — prosegue — ma siamo stati noi per primi a voler ragionare insieme alle istituzioni sulle misure più idonee da adottare per proteggere gli investimenti». Fra le iniziative in programma, un centro commerciale, impianti sportivi, strutture alberghiere, un porto turistico, una banchina per na-

vi portacontainer una bonifica industriale, edilizia urbana, scuole. Quando saranno operativi, i cantieri potrebbero dare occupazione a circa quindicimila persone, mentre sono ventiseimila posti di lavoro stabili che potrebbero essere garantiti dalle attività previste nel piano una volta completate. Progetti di respiro amplissimo la cui portata non sfugge alle forze dell'ordine, che appaiono pienamente consapevoli della necessità di tenere altissima l'attenzione sul rischio di pressioni ad opera della criminalità organizzata. Sottolinea il questore Giuffrè: «L'area orientale di Napoli è interessata da sviluppi di grandissima rilevanza. La parte sana della città e della regione stanno investendo proprio su questo territorio e lo Stato deve rispondere mettendo in campo pari attenzione. Ho visto in questi giorni — rimarca il questore — una classe imprenditoriale fortemente motivata, che vuole crescere e aiutare la

città a uscire dal degrado. Noi faremo la nostra parte. Li affiancheremo per dare risposte adeguate alla domanda di sicurezza che sta a cuore a tutti i cittadini».

Gli equilibri di camorra nei quartieri della cintura orientale di Napoli sembrano più fragili ora che si è spezzata la rete di alleanze intrecciata dal clan Sarno di Ponticelli in buona parte della città. L'organizzazione è stata disarticolata prima dagli arresti, successivamente dalla

collaborazione con la giustizia di alcuni fra i suoi principali esponenti, anche di vertice. Questo ha fatto accendere nuovi focolai di tensione e riproposto contrasti fra gruppi che adesso provano a colmare il vuoto lasciato dalle vecchie leadership. In questo quadro, le estorsioni ai cantieri possono diventare un'occasione per scalare le gerarchie criminali, oltre che per mettere denaro fresco nelle casse delle cosche. Un contesto che è molto chiaro agli investigatori, impegnati ora innanzitutto a individuare la provenienza dell'azione nei confronti del cantiere universitario. «Sappiamo che nella zona c'è una criminalità caratterizzata, in questo momento, da forti contrasti e come tale, se possibile, ancor più parcellizzata rispetto ad altri quartieri — spiega il questore — quando all'incendio dell'escavatrice, stiamo lavorando. Speriamo anche che dalla vittima possano arrivare indicazioni concrete». Indagini in pieno svolgimento, quindi. Giuffrè però non vuole sentir parlare di zona orientale «blindata». Piuttosto, evidenzia, «per contrastare un fenomeno duro a morire come quello del racket non basta qualche pattuglia in più nelle strade. Serve anche quella, ma occorrono innanzitutto investigazioni accurate e approfondite. È quello che facciamo e che continueremo a fare con impegno sempre maggiore».

Per gli investigatori è il racket l'unica pista nelle indagini sul raid incendiario a San Giovanni

Appuntamenti

SALVEZZA DELLA CULTURA

Nella sala Santa Barbara del Maschio Angioino domani assemblea cittadina organizzata dall'Istituto italiano per gli

studi filosofici, con l'adesione e la partecipazione del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino, sul tema «La città di Napoli per la salvezza della cultura e della ricerca». Intervengono, tra gli altri, Raffaele Calabrò, Nino Daniele, Guido D'Agostino, Roberto Di Lauro, Antonio Gargano, Mario Guida e Silvio Perrella. Conclude Gerardo Marotta presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici.

Maschio Angioino

Napoli, domani, ore 10.30

Cultura in campo contro i tagli “Vogliono umiliare Napoli”

Domani assemblea al Maschio Angioino

LA CULTURA alza la voce contro i tagli. «Non dobbiamo chiuderci in casa, è il momento di riaffermare molto chiaramente che questi provvedimenti costituiscono un'ignominia», dice Guido D'Agostino. Lo storico, presidente dell'Istituto italiano storia della Resistenza, sarà uno dei relatori all'assemblea cittadina che l'Istituto italiano per gli studi filosofici ha organizzato domani al Maschio Angioino sul tema «La città di Napoli per la salvezza della cultura e della ricerca». L'appuntamento è alle 10.30, nella sala Santa Barbara.

Interverrà anche il sindaco Rosa Russo Iervolino, sono stati invitati i rappresentanti dei centri culturali e scientifici che saranno fortemente penalizzati, se non addirittura messi in ginocchio, dalla drastica riduzione delle risorse finanziarie. «Un attacco alla cultura», lo definisce D'Agostino, che poi aggiunge: «Napoli ha cinque università, numerose biblioteche, musei fra i più importanti del mondo. Così viene colpita negli unici antidoti veri con i quali può contrastare il degrado del territorio, perché la conoscenza va a formare le coscien-

ze. In questo come in altri interventi, come gli attacchi ai diritti costituzionali e alla libertà d'informazione, vedo un attacco concentrico che sembra puntare alla creazione di una società disarmata».

All'assemblea parteciperanno i docenti universitari Francesco Barbagallo, della Federico II, dell'Orientale, Aniello Montano, dell'Università di Salerno, Luigi Serra e Luigi Mascilli Migliorini, entrambi dell'Orientale. Accanto a loro, il presidente della stazione zoologica «Anton Dohrn», Roberto Di Lauro, Antonio Gargano dell'Istituto per gli studi filosofici, l'editore Mario Guida, il presidente della Fondazione Premio Napoli Silvio Perrella, il presidente dell'Accademia Pontaniana Carlo Sbordone, il senatore Raffaele Calabrò, il presidente dell'Istituto per gli studi filosofici Gerardo Marotta, che curerà le conclusioni. In rappresentanza dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani) interverrà l'ex sindaco di Ercolano Nino Daniele, che afferma: «Le parole del Capo dello Stato ci hanno dato grande coraggio. Bisogna capire che non stiamo parlando di una que-

stione puramente contabile, ma di una ferita profonda che viene inferta alla città. Privare questi istituti della possibilità di agire significa togliere a Napoli la sua proiezione internazionale, strapparla alla sua missione e chiuderla all'interno di una dimensione provinciale. La cultura è la ricchezza sulla quale possiamo provare a costruire una prospettiva, e un futuro, diversi».

(d. d. p.)

**Promotore
 dell'iniziativa
 l'Istituto di studi
 filosofici di Gerardo
 Marotta**

L'assemblea pubblica

E il fronte della cultura si riunisce al Maschio Angioino

All'indomani dell'appello del capo dello Stato Napolitano in visita al Cnr di via Castellino, il variegato mondo della cultura napoletana si riunisce al Maschio Angioino per un'assemblea pubblica organizzata dall'Istituto italiano per gli studi filosofici sul tema «La città di Napoli per la salvezza delle culture e della ricerca». Con il sindaco Rosa Russo Iervolino che ha già garantito la sua partecipazione, nella sala Santa Barbara ci saranno anche il senatore Raffaele Calabrò, Nino Daniele dell'Anci, Guido D'Agostino dell'Istituto campano per la storia della Resistenza,

Roberto Di Lauro della Stazione zoologica Anton Dohrn, Antonio Gargano dell'Istituto italiano per gli studi filosofici, Mario Guida dell'omonima casa editrice e Silvio Perrella della Fondazione Premio Napoli. Conclusioni affidate a Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Sul tema è intervenuto anche il consigliere regionale Antonia Ruggiero, presidente della VI commissione consiliare Istruzione e cultura, ricerca scientifica e politiche sociali: «Faccio mio l'appello del capo dello Stato e imposterò la mia attività di

presidente della VI commissione consiliare permanente proprio tenendo ben presenti queste parole. In Campania esistono numerosi centri di ricerca che vanno valorizzati: sono presenti sia nell'area partenopea, ma alcune eccellenze risiedono anche nelle aree interne della Campania, un esempio su tutti è il centro Biogem di Ariano Irpino. È a queste strutture che bisogna guardare con attenzione», evidenzia Ruggiero, per la quale «l'attività del Consiglio regionale dovrà proprio soffermarsi sulla necessità di sostenere con ogni sforzo le attività di ricerca».

La scuola

Sciopero dei docenti, rischio caos sugli scrutini

«No ai tagli», domani e martedì la protesta. L'annuncio dei Cobas: adesioni in una scuola su tre

AnnaMaria Asprone
Melina Chiapparino

Promossi, bocciati, un debito o due. Con l'incognita degli scrutini, su cui incombe la minaccia del blocco annunciato per domani dai Cobas, le sorti degli studenti napoletani, come già quelle di molte altre migliaia di loro «colleghi» in altre regioni, potrebbero essere «a rischio» ancora per molto tempo.

Da domani, infatti, aderirà allo sciopero degli scrutini anche la Campania, come è già accaduto nei giorni scorsi in Puglia, in Umbria, in Sardegna, in Veneto e nelle Marche. Il motivo: protestare contro i tagli che in autunno investiranno il mondo della scuola. Domani e martedì, quindi, gli insegnanti che si riconoscono nei Cobas - e sembra, dalle adesioni arrivate al sindacato, che non parteciperanno solo gli iscritti - incroceranno le braccia e bloccheranno la stesura delle valutazioni in tutta la Campania. E, per comprendere la gravità della situazione e quindi l'esito della protesta annunciata dai Cobas, basta ricordare che se tra i docenti che devono elaborare gli scrutini è assente anche un solo professore, può saltare tutta la riunione. Ma il sabotaggio degli scrutini rappresenta solo il culmine di una mobilitazione indetta dal sindacato dei Cobas Scuola. Già nei giorni scorsi, infatti, è stato preso d'assedio l'ufficio scolastico regionale proprio per rivendicare il diritto alla protesta.

Un clima rovente, quindi, forse anche più di quello meteorologico, è calato sulla fine dell'anno scolastico e anche se gran parte degli altri sindacati della scuola non condividono la decisione dei Cobas di bloccare gli scrutini, c'è chi assicura una larga partecipazione dei docenti di Napoli e delle province con l'obiettivo di «difendere la scuola pubblica dalla finanziaria-massacro».

«Boicottare gli scrutini

- come recita un volantino diffuso nei giorni scorsi dai Cobas - simboleggerà un forte segnale per ottenere la cancellazione di ulteriori tagli nazionali, previsti a settembre e rivolti a circa 40mila unità tra docenti e personale Ata, il ritiro della Riforma Gelmini, il blocco del decreto Brunetta e della proposta di legge Aprea». I docenti campani si uniranno ai colleghi delle altre regioni che ancora non avevano aderito alla protesta. E assicurano che non si fermeranno facilmente anzi andranno avanti «a muso duro» a sostegno dei sindacati che stanno cercando di compattare tutto il comparto scolastico. Di fatti, tra le iniziative messe in campo dai Cobas per

assicurare la larga partecipazione dei docenti, è stata consegnata nei giorni scorsi all'ufficio del provveditorato scolastico regionale, la diffida rivolta alle scuole nel caso di anticipazione degli scrutini (un atto considerato illecito poiché gli alunni sono passibili di giudizi e recupero scolastico fino all'ultimo giorno di scuola).

«Il blocco degli scrutini, che probabilmente riguarderà un terzo delle scuole di Napoli e provincia, in base alle nostre stime - afferma Francesco Amodio dei Cobas Scuola Napoli - denuncia lo svilimento della qualità professionale offerta dalle istituzioni scolastiche. Oltre che la preoccupazione per la scure dei tagli che si abatterà in Campania». Poi Amodio aggiunge «Scade il principio di formazione basato sulla relazione con gli insegnanti come cardine pedagogico e si configura un vero massacro della scuola e della sua funzione, per questo motivo la mobilitazione, oltre al blocco scrutini, si renderà visibile con una manifestazione in piazza, prevista per domani alle 10 in piazza del Gesù con insegnanti di tutte le appartenenze e anche la massiccia presenza di studenti».



L'INTERVISTA ANTONIO MATTONE DELLA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO: PRESTO CALL CENTER E VISITE SU PRENOTAZIONE

Poggioreale, sei i suicidi sventati



Viaggio dentro Poggioreale con Antonio Mattone, responsabile del servizio presso le carceri campane e portavoce della Comunità di Sant'Egidio

«Siamo nell'anno record del sovraffollamento: circa il doppio degli ospiti rispetto ai 1.400 previsti, ma la situazione è grave in tutta Italia dove i reclusi sono 70mila. Saldo il rapporto tra emarginazione e devianza. Dentro troppi tossici e malati che dovrebbero stare altrove. Sostegno psicologico praticamente inesistente: solo sette minuti al mese a persona»

di **Andrea Manzi**

Fu una richiesta d'aiuto di un detenuto straniero, veicolata all'esterno da una suora, circa cinque anni fa, ad avvicinare Antonio Mattone e la Comunità di Sant'Egidio al carcere di Poggioreale. Il giovane recluso era solo e la solitudine, si sa, acuisce il dolore della reclusione. L'appello fu raccolto dagli anziani di Sant'Egidio, che mandarono al detenuto un maglione e altri indumenti. «Fu una gara che dimostrò come la solidarietà sia alla portata di tutti, anche di chi non ha nulla»,

spiega Mattone.

Così nacque il vostro rapporto con il carcere.

«Dopo quella testimonianza, ci chiamò il vecchio direttore, "venite, venite", e noi andammo a dare una mano. Io all'inizio avevo un po' di paura, poi piano piano... Conobbi don Franco Resposito, il cappellano, poi suor Lidia che è una potenza».

Una potenza?

«È schiva, ma ha carisma e tanta umanità. Due anni fa, per i suoi settant'anni, le organizzammo nel carcere una festa a sorpresa con Sal da Vinci. Ricordo ancora l'ovazione dei

detenuti, la stessa intensità di quella che nel 2006 salutò l'indulto. Suor Lidia pensa a tutto, ai vestiti, a ciò che manca».

Cinque anni vissuti con i detenuti come cambiano una persona?

«Avvengono molte cose dentro di te, a me hanno insegnato a non giudicare mai».

C'entra la bontà con la sua missione?

«No, non credo. Per un cristiano è giusto andare incontro alla sofferenza altrui. Se c'è un fratello che chiama, devi correre. Io vado volentieri

nel carcere non perché mi senta buono. So che è importante, e non mi sottraggo anche quando ho problemi».

I detenuti si accorgono dei suoi problemi?

«Certo che si accorgono dei miei stati d'animo, mi chiedono anche le ragioni delle mie variazioni emotive. Tentano, in questo modo, di rafforzare il legame con chi si trovano vicino ed evitano a tanti di noi di chiudersi in se stessi. Ti fanno crescere».

Sul carcere ci sono troppi luoghi comuni.

«Beh, sicuramente. Fuori c'è ancora chi ha un'idea irrealistica del carcere, si favoleggia di "alberghi a 5 stelle"».

La percezione è che la situazione carceraria stia oltrepassando i livelli di guardia.

«Nella storia della Repubblica, questo è l'anno in cui si è registrato il maggior sovraffollamento carcerario. Con l'indulto del 2006, passammo da 59mila detenuti a 39mila. Ora siamo quasi a quota 70mila. Una tragedia. Poggioreale, che ha una capienza di 1400 persone, ne accoglie più o meno il doppio».

L'indulto, quindi, non è servito a niente?

«Su questo argomento si fa molta confusione. Ricorda Pippotto che, nel settembre 2006, rapinò e uccise l'edicolante di via Pietro Castellino? Di chi la colpa? Dell'indulto, si disse. L'assassino era uscito infatti grazie a quel provvedimento. La realtà, però, è diversa. Per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) il tasso di recidiva è del 68,5 per cento. Delle 39.948 persone che hanno usufruito dell'indulto, ne sono tornate in cella 10.476, il 29,14 per cento. Un dato che contraddice il tasso fisiologico di recidiva. E la Campania è in linea con questa tendenza. Ma le dico di più: la percentuale di recidiva per i detenuti che usufruiscono in genere di misure alternative è del 30 per cento. Come vede, siamo lontani da quel 68,5».

Allora non è l'indulto che non funziona?

«No, non funziona il carcere».

È possibile tracciare un identikit del detenuto tipo?

«Il carcere è prevalentemente un contenitore del disagio e della povertà: io incontro poveracci, drogati, emarginati, analfabeti, molti giovani disperati. In questi giorni sto seguendo due ragazzi senza fissa dimora. Ci occupiamo come Comuni-

tà di quanti vivono la loro condizione e, quindi, li seguiamo anche quando finiscono in carcere».

Per essere lì avranno commesso qualche reato.

«Uno ha rubato un'auto e un altro è accusato di una storia formalmente molto grave, dico "formalmente" perché non è il classico caso di pedofilia, come si potrebbe pensare».

Cioè?

«Lui è un trentenne, tossicodipendente. Una drogata, al Sert, gli presentò la nipote che non ha compiuto ancora 14 anni e quasi lo indusse a fidanzarsi con lei. Qualcuno li ha visti insieme, ha sporto denuncia e così lui ora rischia grosso. Non ha avvocato e se non ti difendi bene le pene saranno sempre più alte».

Quanto è stretto il rapporto tra emarginazione e devianza?

«Strettissimo. Sia chiaro, io prendo con le molle le cose che i detenuti mi raccontano. Tra l'altro, non chiedo per quali motivi sono finiti a Poggioreale. Il mio è solo un discorso di vicinanza. Qualche volta, però, sei chiamato ad ascoltare e i fatti ti portano a valutare come credibili le cose che ti dicono. Un muratore è finito dentro, solo perché faceva il suo lavoro in un luogo dove, a sua insaputa, si spacciava. Chissà, sarà vero?... A volte si può finire a Poggioreale e non uscire per mancanza di scaltrezza e di mezzi processuali, qualche volta ci si può trovare davvero nel posto sbagliato. Inoltre, in questo carcere ci sono tantissimi analfabeti».

Di colletti bianchi nemmeno l'ombra?

«Raramente li vedo. Nei giorni scorsi, ne ho incontrato uno. Ma è già uscito».

La cella è un'esperienza più angosciante per i notabili?

«Per loro si aggiunge la vergogna, ma la sofferenza è identica. Se hai meno mezzi, sei alla mercé di tutti; se sei fumatore e non puoi comprare sigarette, starai ancora peggio».

Il carcere riflette le contraddizioni sociali: mancano strutture, scarseggia il lavoro...

«Le attività sono poche, i fondi sono diminuiti e si fa sempre più esiguo il numero dei detenuti che lavorano. Per molti, l'occupazione è una salvezza: consente di mandare qualche soldo a casa, conferisce un senso di utilità. Invece, senza lavoro aumentano l'emarginazione e l'angoscia già così presenti. L'altro giorno ho in-

crociato un ragazzo disperato. Mi ha detto: "Mia moglie da tempo non veniva più a trovarmi, ora mi ha fatto sapere di avermi lasciato"».

La risposta alla crisi della società, par di capire, non può essere il carcere.

«Il sistema Italia non funzionerà mai fino a quando la risposta alle emergenze sociali sarà costituita dal carcere. In quest'anno si è verificato l'aumento record dei detenuti e sono diminuiti i reati dell'8 per cento. Si potrebbe obiettare che più gente si arresta meno si delinque».

«Non è così, in carcere c'è un vorticoso turnover, vige il principio della porta girevole, la gente entra, esce e rientra. Il problema è quello di evitare che ritorni. È arbitraria l'equazione carcere uguale sicurezza. Tranne gli ergastolani, infatti, prima o poi escono tutti. Il problema è fare in modo che dal carcere non si vada via più abbruttiti e disperati di prima. Ho seguito un 38enne incensurato, scarcerato da pochi giorni, anche lui lasciato dalla convivente. Gli sono stato vicino un po', ora è a casa della madre, accompagna il nipotino al parco. Spesso, questi ragazzi chiedono soltanto un po' di attenzione».

La solitudine spiega i suicidi.

«È una concausa ricorrente. E pensare che non si parla dei suicidi che sono stati evitati: a Poggioreale, negli ultimi tempi, gli agenti ne hanno sventati sei. In quel carcere ci sono dedizione e professionalità non comuni».

Se il carcere non garantisce la sicurezza sociale come rispondere alla domanda di tranquillità?

«Una delle cause della commissione dei reati è la droga. Bisogna impedire che ne circoli per strada; gira tanta, troppa cocaina. Lo Stato con-

trolli i territori che sono ancora gestiti dalla camorra, faccia qualcosa per debellare i traffici internazionali. Certo, la repressione da sola non è sufficiente: nei quartieri a rischio occorre ricreare la cultura della legalità già dall'infanzia, cosa che la Comunità di Sant'Egidio fa con le scuole della pace dove i bambini rom e quelli italiani fanno amicizia, dove si studia, si fa merenda insieme».

Tra tossici e malati, c'è molta gente che non dovrebbe stare dietro le sbarre.

«Ma con la riduzione dei finanziamenti non c'è speranza che la situazione migliori. I detenuti devono pagare per andare in comunità, chi non ha soldi si frega. Nel 2008 i tossici in carcere erano 14mila, il 24 per cento del totale. In quell'anno, dei 92mila ingressi nelle carceri italiane il 50 per cento ha riguardato permanenze inferiori a undici giorni».

I detenuti vengono curati a Poggioreale?

«Sì, e il servizio funziona molto bene. Ma in carcere, ripeto, sono reclusi persone che dovrebbero stare altrove, come i malati di Aids».

Come ne usciamo?

«Con un approccio meno semplicistico con le questioni criminali, i detenuti vanno recuperati, bisogna entrare in sintonia con loro, non serve a niente giudicarli e basta. Non dico di assolverli preventivamente, per carità. C'è però da indicare loro un percorso di riabilitazione e di recupero».

È adeguato il sostegno psicologico?

«Una parte considerevole di detenute e detenuti è affetta da disturbi psichiatrici. Ma le ore del servizio psicologico nelle carceri campane sono sufficienti a garantire un colloquio mensile di soli sette minuti a persona».

Questo vuoto lo colmate voi?

«Noi diamo amicizia, come è nello spirito della Comunità di Sant'Egidio, ma non è che si possa fare granché. La vicinanza, però, è già qualcosa. Quando ho incontrato i due ragazzi senza dimora, li ho visti timorosi, poi ho portato loro i saluti di un'amica e ho visto su quelle loro facce un sorriso radioso».

Anche la catechesi è un aiuto?

«Sì, lo è anche per gli ergastolani. La lettura di brani del Vangelo e il commento che facciamo insieme lasciano emergere tratti umani profondi. E quello è il segreto per procedere insieme».

Il travaso di esperienze può favorire le conversioni?

«Spesso avvengono conversioni invisibili, uomini e donne nel silenzio di una cella riescono a riprendersi la vita. Bisogna, però, superare una serie di luoghi comuni: in carcere si confonde la fede con la superstizione, ci si aggrappa alle immagini sacre per esorcizzare l'angoscia. Le pareti delle celle sono tappezzate del volto santo».

I camorristi incalliti ostacolano

questi percorsi di crescita?

«Il camorrista detta le regole, ma a Poggioreale si è molto attenti ad evitare fenomeni di promiscuità, c'è il padiglione dei super-recidivi, c'era quello degli ergastolani prima che fossero trasferiti a Secondigliano, l'altro dei tossici, c'è il padiglione San Paolo che è il reparto ospedaliero. A proposito di assistenza sanitaria, nell'aprile 2008 il governo Prodi, recepi

un decreto legislativo del '99 ed equiparò i detenuti internati in ospedali psichiatrici - dei sei esistenti in Italia, due sono in Campania: a Secondigliano e ad Aversa - a tutti i cittadini liberi. Come conseguenza, ne scaturì che gli addetti a queste strutture, originariamente dipendenti del ministero di Grazia e Giustizia, diventassero personale dell'Asl del territorio».

Ma le Asl scoppiano di debiti e di problemi.

«Ora però le carenze e i disagi emergono, prima erano nascosti. Questa riforma è un grande risultato in termini di civiltà».

Regole e prescrizioni della vita carceraria come arrivano al singolo detenuto?

«Il dialogo tra l'autorità carceraria e i detenuti avviene attraverso agenti, educatori, psicologi, ma anche grazie agli avvocati, ai volontari. Ci sono però detenuti che non hanno il legale di fiducia né ricevono visite di familiari: persone abbandonate alle quali nessuno porta la biancheria o qualche soldo per le necessità quotidiane. E la depressione sociale fa aumentare il degrado. Il carcere è da sempre contenitore e generatore di degrado e povertà».

Che senso ha la vostra iniziativa di liberazione dei prigionieri in Africa proposta ai detenuti italiani?

«È un progetto che consente ai nostri detenuti di non etichettarsi, riconosce loro una dignità. Con i soldi raccolti a Poggioreale, i reclusi africani lasciano le carceri dei loro paesi, dove spesso per tornare liberi occorre pagare una cauzione, acquistano il cibo, le medicine, le stuoie. Il senso? Nessuno è tanto povero da non poter aiutare un altro povero. È una rivoluzione, che vibra un colpo durissimo al vittimismo napoletano».

I giovani rispondono?

«Sì, perché si sentono utili. Il padiglione Firenze è pieno di ragazzi, e quello è un luogo che è lo specchio

della società e delle sue contraddizioni».

Quali novità a Poggioreale?

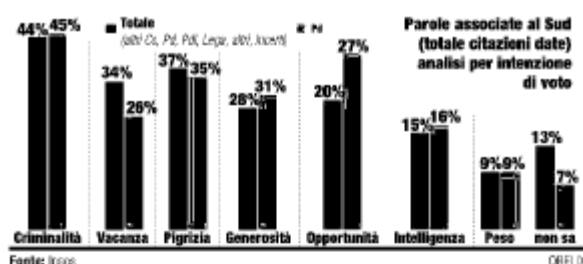
«Si sta lavorando per rendere meno faticosi e precari i colloqui tra detenuti e familiari. Le file sono interminabili, snervanti, i prepotenti prevaricano. La direzione ha varato una ristrutturazione dei luoghi - vi saranno anche sale giochi per i bambini - e un call center per poter favorire visite su prenotazioni».

Nelle carceri italiane c'è un clima di tensione diffuso a causa del sovraffollamento. A Poggioreale come vanno le cose?

«Nonostante il sovraffollamento, la situazione è tranquilla».

La Comunità di Sant'Egidio cosa propone per la politica carceraria?

«Secondo noi è inderogabile creare piccole strutture socio-sanitarie destinate ad anziani e disabili per favorire misure alternative. A Poggioreale ho visto detenuti con una gamba sola. In Campania, inoltre, vi sono detenute ristrette con i loro figli, ma i bambini carcerati sono un'assurdità, un'offesa alla dignità di un paese. Andrebbe affrontato e risolto il problema dei senza fissa dimora, che non possono beneficiare di misure alternative. Inoltre, per i reati di piccola entità, sarà il caso di far ricorso a sanzioni amministrative e alla riparazione del danno».

Sondaggio Ipsos diffuso da «360»


Cosa associano al Sud gli elettori nordisti pd? «Criminalità» e «pigrizia»

«Per il 71% dei cittadini delle regioni settentrionali, senza distinzioni di appartenenza politica, oggi l'Italia è più divisa rispetto a 10 anni fa. Il dato sale all'81% per gli intervistati che si dichiarano elettori del Pd. A influire su questa percezione pesa probabilmente anche l'immagine complessivamente negativa che tutti gli intervistati, elettori di centro-destra e centro-sinistra, hanno del Mezzogiorno: interrogati su quali siano le prime parole che associano al Sud, i cittadini del Nord pensano innanzitutto alla «criminalità» (44%) e alla «pigrizia» (37%). Meno frequenti gli attributi positivi come un'opportunità (20%) o intelligenza (15%)». È il commento che l'associazione

Trecentosessanta — fondata dal vicesegretario dei democratici, Enrico Letta — ha accompagnato sul proprio sito internet alla diffusione di un sondaggio Ipsos su Nord, Pd e federalismo. Nelle schede dell'indagine effettuata tra persone che risiedono nelle regioni settentrionali e dell'Emilia Romagna, si evince che «fra gli elettori della Lega prevalgono gli stereotipi più negativi». Ma va detto che tra coloro il cui cuore batte per i democratici l'immagine non è poi tanto più positiva. Sulla voce «criminalità»,



Fondatore Enrico Letta, Associazione «360»

sempre quale termine da associare al Mezzogiorno, il dato per gli elettori pd (45%) supera quello medio del campione intervistato. Che è poi composto da cittadini che dichiarano di essere schierati politicamente con i leghisti, i democratici stessi, i pidellini, le formazioni di centro-sinistra etc. Ma non solo: anche la parola «zavorra», per gli elettori del Pd, è associata al pari del campione complessivo. Il 35% dei democratici, ancora, associa al Sud il termine «pigrizia» (siamo praticamente allo stesso livello del dato medio). Anche sulle vacanze il rapporto tra gli elettori pd e il Meridione non sembra tanto soldido: se il 34% di tutti gli intervistati immagina subito mare e sole quando di parla di Mezzogiorno, questo aspetto colpisce solo 26% dei democratici. Peraltro, la maggioranza degli elettori del partito democratico nel Nord, se dovesse scegliere tra Pdl e Lega, preferirebbe il Carroccio: 43% contro 30%.

P. G.

Il retroscena

Obiettivo comunali: Vendola torna a Napoli

Sale l'attesa per le primarie
il leader di Sinistra e libertà
incontrerà di nuovo i movimenti

Ritorna mercoledì per la seconda volta a Napoli in poco più di 20 giorni. L'ultima volta per Nichi Vendola fu un'affollata convention a Città della Scienza con l'eurodeputato idv Luigi de Magistris. Ufficialmente per lanciare con un nutrito gruppo d'associazioni un cantiere della sinistra ma più sottotraccia lo scopo era dare un'accelerata e iniziare a discutere delle prossime comunali e, soprattutto, sull'identikit del candidato di centrosinistra per palazzo San Giacomo. Il governatore pugliese lavora a una leadership nazionale della sinistra per il 2013 e Napoli potrebbe essere il primo tassello del suo risiko.

D'altronde l'aveva già spiegato: «Occorre iniziare dove, in pochi mesi, prima la Provincia, poi la Regione, sono state consegnate alla destra». Un plot rimesso in piedi di nuovo per mercoledì pomeriggio presso la Cgil che avrà come tema il rilancio e lo sviluppo di Napoli: «Noi Re(s)stiamo qui», il titolo dell'iniziativa organizzata da studenti e associazioni. Rinnovare dal basso la politica, fare del Sud un laboratorio in cui sperimentare nuove forme di partecipazione ed aggregazione, poiché, dicono gli organizzatori, lo sviluppo e la riqualificazione della nostra terra devono necessariamente scaturire da un modo nuovo di fare politica. Una base di movimenti, quindi, per sostenere un uomo di sinistra da contrapporre a uno del Pd nelle primarie per scegliere il candidato per palazzo San Giacomo. Che si svolgeranno, questa volta, in autunno, con un anticipo di almeno 8 mesi rispetto alle urne. Per ora il partito-movimento di Vendola si prepara per cercare di guadagnare terreno sul Pd, impegnato per almeno altre due settimane a discutere dei congressi provinciali. A cominciare dalla segreteria provinciale di Napoli, senza vertici da alcuni mesi. Bruciare sui tempi, a Napoli, il partito di Bersani, è la strategia vendoliana che potrebbe approfittare anche del raffreddamento dei rapporti tra democratici e dipietristi con

quest'ultimi che minacciano di fare scelte autonome alle prossime comunali. Non sarà così alla fine, è chiaro, ma il contesto può essere in questo momento favorevole al governatore pugliese. Specialmente se si susseguiranno ancora incontri e discussioni per coagulare una base ampia di gente distante dai partiti, visto che Sel in questa regione conta su numeri molto più esigui rispetto ai democratici. Scenari futuri.

Per ora Sinistra e libertà ragiona su possibili nomi: sono quelli dell'ex pm de Magistris, dell'ultimo capogruppo di Rifondazione alla Camera Gennaro Migliore o di un esponente della società civile. In attesa che il Pd metta le sue carte sul tavolo da gioco.

ad. pa.



A Città della Scienza Venti giorni fa Vendola incontrò i suoi a Bagnoli

Il tema

Il partito
affretta i tempi
per bruciare
i democratici
Le associazioni
come base
di partenza

L'analisi**Area orientale, quanti progetti sono rimasti lettera morta**

UGO MARANI

ACCOMPAGNATO da una folla di corifei e da frettolose promozioni accademiche fa il suo esordio sulla scena mediatica il progetto Naplest-Viva Napoli vive. Si tratta di un progetto d'intervento mirante a trasformare e valorizzare la zona est di Napoli e che dovrebbe coinvolgere un'area vasta.

Un'area compresa tra i quartieri di Poggioreale, San Giovanni, Barra e Ponticelli. L'appeal dell'iniziativa è, a prima vista, indubbio: 265 ettari di territorio, affidati al coraggio di imprenditori privati, senza ricorrere a finanziamenti pubblici, con una creazione di occupazione, a interventi maturati, di oltre 26 mila unità. Un passo inedito in una città in cui poco si muove senza la benedizione politica dei finanziamenti pubblici. Essendo tra coloro che hanno sofferto nel vedere il degrado della zona orientale saremmo, dunque, propensi ad accodarci al coro degli entusiasti del varo di Naplest. Tuttavia, l'esame della storia impone al ricercatore umiltà, vieta promozioni affrettate e costringe a verificare se le cause di insuccesso del passato siano state rimosse o se, invece, drammaticamente, permangono.

E la storia della zona orientale è una storia complessa, segnata da fallimenti programmatori, da illeciti pubblici e privati, dalle strategie di proprietari che anelano a partecipare ai guadagni della speculazione immobiliare.

E la storia di Napoli Est, oltre a consigliera di umiltà, è affascinante e istruttiva. Da almeno quarant'anni: dopo che il piano regolatore del 1972 aveva, con spatola e pastello, ricolorato e modificato le destinazioni d'uso a vantaggio di proprietari e costruttori, nasce il centro direzionale. Tra l'idea e la realizzazione si attuò una delle più grandi operazioni speculative sulle proprietà fondiari. Tra i protagonisti: società assicurative, banche, imprenditori del mattone.

Cominciava allora il grande dibattito pubblico sulla zona orientale. L'oggetto: le grandi trasformazioni urbane rappresentano il luogo in cui tutti gli squilibri territoriali, di speculazione, prima fondiaria e poi immobiliare, producono disuguaglianze sociali, emarginazione nella ristrutturazione dei cicli produttivi e riproduttivi, in nome di una logica astratta di ricollocazione di funzioni.

E tre passaggi di questo dibattito sono degni di menzione. In primo la straordinaria intuizione del progetto Tecnonapoli, forgiato nel 1989 in una ricerca nata dalla convenzione tra i chimici della Cgil e la facoltà di Architettura dell'università Federico II, con un'idea innovativa: la costruzione di un polo tecnologico e scientifico (TecnoNapoli) per incrementare la ricerca e la competitività delle imprese regionali. Non se ne fece nulla: troppo poco lucrativo. E successivamente la proposta di Napoli 2 del vulcanico Cirino Pomicino, con la promessa di un immenso cantiere e di una manna di cinquemila miliardi di lire di finanziamenti. Con grande efficacia e saggezza gli risponderà, di lì a poco, la Cgil: «Il vuoto istituzionale viene dunque occupato da chiunque sia in grado di proporre un qualsivoglia progetto che abbia un benché minimo contenuto (illusionistico): facapolino la cosiddetta "urbanisti-

ca dei promotori". Nascono così formule fortunate, dalla "città infinita" (una specie di megalopoli sottovuoto) ai "superluoghi" (contenitori concettuali multiuso per architetture firmate, residenziali e non residenziali) in grado di veicolare anche contenuti rilevanti verso finalità a dir poco deludenti». Il limite: quello opposto di Tecnapoli. E infine, nel 1997, il varo di Napoli orientale, società consortile per azioni, nata dal contratto tra Comune, Unione industriali, Confcommercio, Confartigianato e Imi. Obiettivo: la rinascita e la valorizzazione dell'area orientale e il risanamento sociale del territorio. Risultati: nessuno; era tutto in mano alla politica.

Queste, in breve, le pillole di umiltà che la storia della zona orientale costringe, nessuno escluso, a deglutire: si pone l'enfasi solo sul contenitore, mai sui contenuti.

E veniamo ai trionfalismi di Naplest. I fallimenti della zona sono riconducibili all'incapacità dei vari estensori di rispondere ad alcuni quesiti centrali, la cui elusione parrebbe invalidante dell'intero progetto.

Vanno poste sette domande. Quanto l'iniziativa è in grado di ricevere un'adesione sociale che non sia ristretta ai meri interessi degli imprenditori che si apprestano a intervenire? Che idea si sono fatti essi stessi del futuro di una città che vive su commercio e pubblica amministrazione? Come si raggiunge la fantasmagorica cifra di ventiseimila nuovi posti di lavoro? Quali deroghe di cubature si richiedono al piano regolatore della città? Che fine faranno i vecchi insediamenti tradizionali e artigianali del territorio? Si pensa che nuovi ipermercati, abitazioni residenziali, un po' (o un tanto) di verde e l'ennesimo palazzo della cultura o della musica siano la panacea per quartieri la cui dimensione civile è ai minimi storici? O, forse, la nuova occupazione sarà prevalentemente di vigilantes come nei resort dei Caraibi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA